

L'invenzione della Natura

Le avventure di Alexander von Humboldt, l'eroe perduto della Scienza

Andrea Wulf

[LUISS University press](#) Marzo 2017 15x21 544 pagine-€ 18,70

Difficile arrivare in fondo alla lettura di un librone come questo e, andando a rileggere le brevissime note di commento, ci si accorge che sono, per quanto altamente elogiative, inadeguate a dare solo un'idea dei sentimenti che permangono da questo scritto che è difficile persino riporre dentro la biblioteca. Non può essere un libro da mettere in un posto accanto ad altri. Si tratta di un'opera talmente impegnativa che l'Autrice sembra aver dato una volta per tutte il meglio di sé. Poi si va a vedere di libri interessanti ne ha scritti anche altri, ma questo è certamente il migliore. E' un libro incredibile perché riporta in vita, e che vita, un fantasma lontano ai tempi di scuola dove tutto era uguale e tutto ammantato dalla stessa uniforme patina di precoce avvio al oblio. Pochissimi si ricordano di chi fosse Humboldt, qualcuno si ricorda di una corrente calda, no era fredda, o di un tedesco diplomatico esperto linguista, no era il fratello. Leggendo si viene travolti e trascinati dal flusso degli eventi dai personaggi che incrociano per un periodo le loro vite, si annusano, si riconoscono e rimangono legati fino alla fine. E' una corsa attraverso due secoli di scienza con intrecci e rimandi continui ed un arricchirsi di conoscenze e il colorarsi di un mondo passato che dal grigio chiaro, fino alla sfumatura del nulla nella nostra memoria, diventa vivo e palpitante in tutti i suoi eccessi descrittivi.

Il protagonista cresce in fretta e senza altri freni di quelli della madre distante e fredda che blocca le sue naturali pulsioni fino ad alcuni anni dopo la sua scomparsa.

Inutile tentare di riassumere: il lettore viene letteralmente proiettato dentro il racconto che lo coinvolge sempre di più. Una corsa inarrestabile fino alla morte di Humboldt 90 anni dopo.

Faceva tutto in fretta: apprendere, collegare fatti e fenomeni, perfino parlare: almeno il doppio della velocità delle persone normali. Ma aveva anche un aspetto garbato e gentile che riusciva subito ad affascinare chiunque gli fosse davanti di qualunque classe sociale fosse.

Conobbe personalmente tutti gli scienziati importanti del suo tempo e favorì la crescita e il successo di altri che poi vennero dopo di lui. Alla fine dei suoi giorni pregò il mondo intero con una lettera dalla scrittura minuta, quasi un geroglifico, in cui pregava di scrivere meno perché non ce la faceva più a rispondere a tutti (cosa che aveva fatto sempre e da solo perché non voleva intermediari).

La sensazione, man mano che la lettura procede, è che si tratti di un libro che non potremo dimenticare, un libro entusiasmante che ridà vita ad un personaggio che ha avuto delle doti comunicative, fisiche, umane etiche unite ad una acutezza osservativa e capacità di sintesi del tutto uniche. Anche la sua capacità di lavoro è stata, fino alla fine, eccezionale: dormiva pochissimo, lavorava intensamente anche a aspetti diversi della sua ricerca incessante. Un lavoro in cui trovava sempre nuove evidenze di un mondo interconnesso, un mondo vivo in cui la vita interessava ogni aspetto di ciascuna singola cosa fosse presente in ogni ambiente. Una visione che sarà poi ripresa molto tempo dopo da Lovelock. Ma anche Darwin trovò costante ispirazione nei suoi scritti, così come Lyell che scrisse ispirato da Humboldt e fu alla base del lavoro di Darwin.

Troppo lungo fare un elenco e troppo sbagliato togliere il piacere della scoperta diretta.

Unico "difetto" non amava la musica!

Conosciuto da tutti i politici di rilievo si mostrava cortese con tutti e servile con nessuno, molti di loro non erano d'accordo con lui ma lo temevano per la sua popolarità e nessuno mai ha osato porre dei limiti alla sua vita.

Poi, a 90 anni muore e 10 anni dopo il mondo intero celebra il centenario della nascita. Il mondo intero non è una esagerazione, perfino a Berlino, città da lui non amata, più di 80.000 persone non persero una parola delle celebrazioni sotto una pioggia gelida e implacabile.

Poi più niente! E ai nostri tempi si trova il suo nome in qualche libro di geografia o di viaggi.

Perché?

Nelle poche pagine di "epilogo" si trova una risposta convincente.

Per finire la grande capacità di analizzare molti dati contemporaneamente non poteva portarlo a previsioni rosee sulla sorte del pianeta: "... quando gli uomini avrebbero sparso in altri pianeti la loro letale miscela di vizio, avidità, violenza e ignoranza, la specie umana sarebbe stata capace di rendere "desolate" e di "devastare" anche quelle stelle lontane."

Ma meglio chiudere con il pensiero di Goethe: "Alexander era una fontana con tante cannelle da cui fluiscono all'infinito rivoli rinfrescanti e noi non dobbiamo fare altri che mettervi sotto i nostri recipienti".